



I Nas hanno passato al setaccio altri due reparti dell'ospedale, una quindicina le violazioni riscontrate

Il Policlinico di Roma allo sfascio Sono sei i medici sotto inchiesta

Con cinquanta foto i Carabinieri documentano il degrado

Fatarella è il nuovo direttore generale

Sarà Riccardo Fatarella il nuovo direttore generale del Policlinico Umberto I. La designazione è avvenuta ieri nell'incontro tra l'assessore regionale alla Sanità Lionello Cosentino, il Rettore dell'università La Sapienza, Giuseppe D'Ascenzo e il Preside della facoltà di Medicina, Luigi Frati, a cui ha partecipato lo stesso Fatarella. La nomina dovrà essere formalizzata, nei prossimi giorni, con un decreto del Rettore. Un Policlinico che funzioni come una grande orchestra e in cui «ciascuno sappia che non è più un solista e si metta in sintonia con gli altri». Lo vede così un «nuovo Policlinico», Riccardo Fatarella. Il nuovo direttore ha detto di provare «un grande dispiacere nel vedere così travagliata una grande struttura come il Policlinico». Che cosa fare per ripartire? Fatarella non ha dubbi: «la prima decisione da prendere è anteporre l'interesse della collettività agli interessi di parte. È un cambiamento culturale che deve portare tutti ad agire in piena sintonia e nell'interesse comune, proprio come un'orchestra. Non si cambia per decreto il modo di leggere lo spartito. E come in ogni orchestra serve un buon direttore. Con una direzione forte, se si vuole, anche al Policlinico le cose si possono far bene». C'è poi una seconda via da seguire, ed è un rapporto diretto con le associazioni di volontariato. «Queste - ha detto - devono avere un ruolo di partecipazione attiva e critica e sono la coscienza critica per far sì che la struttura non dimentichi la sua funzione di servizio e non sia invece un luogo di potere. Troppo spesso la sanità viene costruita concentrando l'attenzione su chi lavora e non sui pazienti».

Dopo le ispezioni compiute negli istituti di dermatologia e quarta clinica chirurgica i nomi di altre tre persone sono finite nel registro degli indagati della procura circondariale, portando a sei il numero totale degli indagati. Si tratta, come già avvenuto nei giorni scorsi dopo i controlli compiuti su disposizione del pm Gianfranco Amendola nei reparti di Ostetricia e di Oculistica, dei responsabili degli istituti all'interno dei quali si trovano i locali ispezionati ieri. Sono una quindicina le violazioni riscontrate dai Nas e dagli ispettori della sezione ambiente della procura circondariale di Roma nell'istituto di dermatologia e nella quarta clinica chirurgica del policlinico Umberto I. In entrambe sono state riscontrate carenze soprattutto a livello di igiene e pulizia. In particolare, nella quarta clinica chirurgica sono state trovate ragnatele, cicche di sigarette e altro. Anche la sala operatoria è stata giudicata in non buone condizioni, così come carenze sono apparse a Nas e ispettori della sezione ambiente le vie antincendio. Due i locali chiusi dai Nas nella IV Clinica Chirurgica. «Due sgabuzzini - ha spiegato l'irresponsabile, il pro-

fessore Vincenzo Martinelli - che venivano utilizzati per custodire i materiali necessari alla sala operatoria. I Nas hanno chiesto di spiarli e noi lo abbiamo fatto». Sporizia e carenze a livello di messa a terra degli impianti elettrici anche nel reparto di dermatologia. Qui sono intervenuti anche gli uomini del presidio multizonale. In entrambi gli istituti sono stati notificati ai responsabili i verbali di sopralluogo con la diffida ad apportare tutte le migliori previste dalla legge. I Nas hanno scattato circa 50 foto che documentano le irregolarità riscontrate nei vari reparti ispezionati: la sporizia, i rifiuti abbandonati, gli impianti elettrici non a norma con fili elettrici penzolanti, bombole di ossigeno non fissate regolarmente e tutto ciò che era «fuori legge». Nella quarta clinica chirurgica gli inquirenti hanno scoperto che le stanze di sterilizzazione, vicino a due sale operatorie, venivano usate rispettivamente come ufficio privato del caposala e comedeposito di medicinali. Il materiale accompagnerà i verbali che saranno consegnati all'autorità giudiziaria. Dalla prossima settimana comun-

que i Nas passeranno al setaccio le sale operatorie di tutta Italia. L'imminente indagine si chiama Cos, camere operatorie sicure. Il protocollo delle ispezioni, che coinvolgerà diverse centinaia di camere operatorie in strutture sanitarie pubbliche, private e accreditate presso il servizio sanitario nazionale, era stato deciso e annunciato alcuni mesi fa ma era rimasto nel cassetto a causa degli impegni assunti dai Nas per la vicenda Di Bella. Dopo l'incarico affidato dal ministro della sanità Rosy Bindi al comandante Alfio Pettinato, i 35 nuclei operativi dei Nas avranno il compito di verificare la sicurezza e la funzionalità delle sale chirurgiche. I controlli, che saranno effettuati in collaborazione con tecnici dell'Ispeis e dei presidi multizonali di prevenzione delle Usl, prenderanno in esame la funzionalità di tutte le strumentazioni delle camere operatorie, i sistemi di smaltimento dei gas anestetici, gli erogatori di ossigeno, gli apparecchi elettromedicali, gli strumenti per sterilizzare gli strumenti chirurgici, i sistemi di illuminazione. I controlli dureranno a lungo e cominceranno con le strutture convenzionate.



Un reparto del policlinico di Roma

Ansa

Servono 180 miliardi per sanare il Policlinico

Soltanto per mettere a norma il Policlinico occorrono 180 miliardi di lire. Lo ha detto il rettore dell'università La Sapienza, Giuseppe D'Ascenzo, uscendo dall'incontro alla Regione dove Riccardo Fatarella è stato designato direttore generale dell'Umberto I. La stima, ha spiegato D'Ascenzo, è stata calcolata in base ad uno studio fatto da una commissione dell'ateneo, che ha esaminato i problemi della sicurezza nell'università e nel Policlinico. «Questo sforzo da soli non possiamo farlo - ha detto il rettore - speriamo che venga accolta la richiesta di accedere ai fondi stanziati a livello nazionale dal governo per i policlinici». L'assessore regionale alla Sanità, Lionello Cosentino, ha assicurato la disponibilità della Regione sui finanziamenti, anche in vista del rinnovo del protocollo d'intesa tra l'Umberto I e la Regione Lazio, e ha evidenziato la necessità che il Policlinico possa accedere al fondo di 1.400 miliardi, in tre anni, stanziati a livello nazionale per i policlinici universitari e gli istituti scientifici. «Il Policlinico attraverso una crisi gestionale e organizzativa da molti anni - ha detto l'assessore - l'obiettivo è di trasformare una somma di cliniche e di cattedre in un'azienda».

I Nas: «Sporco? Lo sapevamo Ma c'era il caso Di Bella»

Parla il colonnello dei Cc che dirige l'ispezione

ROMA. «Il Policlinico? Per essere fiscali dovrebbero chiudere il 40 per cento delle sale operatorie». Parla il tenente colonnello dei Nas Luigi Travaglione, che ha sotto controllo tutti gli ospedali del centro-Italia. È lui che sta ispezionando l'Umberto I, anche gli angoli più nascosti. Tutte le mattine entra alle 8 per poi uscire la sera. Armato solo - come lui stesso spiega - «di occhi e taccuino». Nelle sue «visite» lo accompagnano vigili del fuoco, tecnici e personale della Usl. È così sarà per molto tempo. «Perché - sottolinea Travaglione - tutto l'ospedale ha bisogno di una puntigliosa ispezione».

Tenente colonnello Travaglione, cosa cercate e cosa pensate di trovare nel bersaglio Policlinico? «L'ispezione all'Umberto I era già in programma. Fin dal caso di Milano dello scorso anno: i pazienti morti nella camera iberbarica». E allora perché solo adesso siete piombati nell'ospedale? Perché

avete aspettato l'emergenza? «Che la situazione non fosse ottimale già lo sapevamo. E poi abbiamo fatto passare del tempo per evitare che la nostra azione fosse letta come una persecuzione». È un fatto grave, comunque. Non trova? «Non sarebbe cambiato nulla. Dovrebbero chiudere il 40 per cento

Non sarebbe cambiato nulla intervenendo prima

delle sale operatorie se volessimo essere fiscali. Vede, quando ci fu il caso di Milano il ministro Bindi disse subito di visionare le camere operatorie di tutti gli ospedali d'Italia per controllare lo stato della tecnologia

e quant'altro. Facemmo riunioni su riunioni per programmare il tutto. Ma quanto eravamo pronti con i protocolli si sono frapposte altre esigenze, come il caso Di Bella...». Come dire: la non tempestività si paga. Ecco quattro pazienti di oculistica infettati da un virus. «La nostra è un'ottica preventiva. Interventiamo dietro l'impulso della magistratura e del ministero della Sanità. Come ha detto la Bindi stanno partendo le ispezioni in tutti gli ospedali d'Italia. Ripeto: il nostro non è un ritardo d'intervento. Non sarebbe cambiato nulla se avessimo fatto l'ispezione prima dell'incidente al Policlinico. Forse, chissà l'incidente si sarebbe potuto evitare. Siete voi che fate saltare il coperchio delle «maggagne». «È vero. Siamo noi a segnalare o sequestrare qualcosa che non funziona nell'ambito del settore sanità. Ma non perché siamo più bravi degli altri. Non voglio fare il pierino della situazione, ma una legislazione per le sale operatorie esiste. Ma solo per le private. Per le strutture pubbliche c'è solo una norma generale».

E allora, cosa c'è negli ospedali, nelle camere operatorie? «È una realtà molto complessa quella delle sale operatorie. Noi lavoriamo in gruppo. Nel primo sopralluogo ci bastano gli occhi e il taccuino. Poi ci ritorniamo più volte, se è necessario. A volte preleviamo dei campioni. Li facciamo analizzare dai laboratori. Segnaliamo il tutto a chi di dovere e a fine indagine appuriamo anche l'aspetto della responsabilità. Se ci sono violazioni di legge le denunciamo alle autorità giudiziarie». Per il Policlinico di Roma avete denunciato qualcuno? «Non ancora. Male faremo». Nei confronti di chi? Cosa avete trovato? «Nomi non ne faccio perché l'indagine è in corso. Le irregolarità sono state presentate al direttore sanitario Tarisani. Noi puntiamo soprattutto sull'igiene. Se ci sono mattonelle divelte, se i rifiuti sono dentro i contenitori ad ok, se le bombole di ossigeno sono a norma. E l'igiene del Policlinico non è particolarmente brillante. Manca lo smaltimento dei gas anestetici, c'è un uso improprio dei locali...».

Ma quanti casi «Umberto I» ci sono in Italia? «Pensi a Pesaro, l'ospedale dove sono stati 9 morti per una epidemia di epatite B. Eppure ho sentito una dichiarazione di un grande professore della medicina dire che in Italia c'è una bassa percentuale d'infezione nel corso degli interventi chirurgici». Qualche altro ospedale «sporco»? «È presto per fare una classifica». Ma la situazione degli ospedali italiani è davvero così drammatica?

«Mi mancano i termini di paragone per parlare. I settori da esplorare sono ampi. Gli ospedali sono una vera città. E non mi piace criminalizzare un ospedale piuttosto che un altro. Perché le realtà possono essere diverse: dall'assenteismo alle gestioni delle mense». Ma almeno può dire quale camera operatoria del Policlinico sarà oggetto d'ispezione oggi? «Non lo so, le tiriamo a sorte. No scherzo». La vostra indagine è ancora molto lunga. Ma poi di tutti questi dati sullo «sfascio» degli ospedali, cosa ne fate? «Facciamo una fotografia delle singole realtà. I dati raccolti vengono analizzati per studiare il fenomeno su scala nazionale. E ovviamente presentiamo una relazione dettagliata al ministro della sanità Rosy Bindi».

Maristella Iervasi

Una relazione commissionata dal direttore sanitario del Policlinico Umberto I svela i disagi dell'ospedale

Roma, fuori legge metà delle sale operatorie

Sessanta schede per denunciare problemi negli impianti elettrici e di ricambio dell'aria. I sindacati mostrano un decalogo di disfunzioni.

Una relazione sullo stato di tutte le sale operatorie del Policlinico Umberto I e sugli interventi urgenti e non dilazionabili è stata consegnata dal primario del Servizio di igiene e tecnica ospedaliera dello stesso Policlinico, Gaetano Maria Fara, al direttore sanitario della struttura universitaria, Gianfranco Tarisani. Lo ha fatto sapere ieri in un nota la direzione sanitaria dell'Umberto I. La relazione, dicono i responsabili, era stata commissionata a gennaio: si tratta di 60 schede e di relativi commenti da cui si evince che circa metà delle sale hanno problemi. Ad esempio, il ricambio di aria dovrebbe avvenire dalle 12 alle 15 volte all'ora, ma in molti casi avviene dalle 7 alle 8 volte all'ora. Altro problema: gli impianti elettrici difficilmente sono messi a norma. Ancora: la mancanza di una centrale di sterilizzazione che potrebbe servire per tutte le sale operatorie se queste fossero collocate non una per padiglione, ma un accanto all'altra. Tarisani ha informato i respon-

sabili delle camere operatorie e l'ufficio tecnico degli interventi necessari affinché le sale vengano messe a norma. Ai vertici dell'ateneo e del Policlinico il direttore sanitario ha chiesto lo stanziamento di eventuali fondi aggiuntivi per l'esecuzione immediata dei lavori. Anche i sindacati hanno segnalato una serie di disfunzioni. L'ingresso posteriore dell'istituto di malattie infettive, da dove la notte gli spacciatori entrano per vendere la droga ai ricoverati; un laboratorio per i dosaggi radioimmunologici (Ria), dove il personale tecnico che maneggia materiale radiattivo è costretto a rimanere per fare altre operazioni che per legge, dovrebbero essere invece svolte altrove. Sono due delle disfunzioni mostrate dal segretario regionale della Uil università e ricerca Pierpaolo Bombardieri. Negli spogliatoi di malattie infettive è stata mostrata l'unica doccia utilizzata dai 60 dipendenti che sono quotidianamente a contatto anche con malati di aids. Il rappre-

sentante sindacale ha indicato una zona di sottoterraneo, che collega radiologia a malattie infettive, dove vengono appoggiate, prima di essere portate allo smaltimento, montagne di rifiuti: ieri mattina c'erano reti di letto, materassi e comodini. Lo stesso corridoio viene utilizzato da personale in camice e sovrascarpe verdi (vestitario che serve per entrare nelle sale operatorie); nello stesso «budello» vengono trasportate le salme dai reparti alla camera mortuaria e contemporaneamente anche il vitto destinato ai malati. Sono stati mostrati, inoltre, estintori ad «halon Bcf 1211» dislocati in vari reparti e dichiarati fuori legge da circa sei anni dalla 626 che disciplina la sicurezza. In un istituto di clinica medica sono state mostrate le urine - portate dai pazienti per le analisi - che vengono gettate nei water o nei lavandini utilizzati dal personale. Questo perché - è stato spiegato - manca la «vuota», l'apposito water per lo smaltimento delle acque reflue.



Disordine su un terrazzo del Policlinico Umberto I di Roma

Ansa

Infezioni anche a Bari? Aperta un'inchiesta

Il sostituto procuratore della Repubblica della procura presso la pretura circondariale di Bari Francesco Giannella ha avviato indagini sulla denuncia presentata da due persone che, operate nel novembre scorso nella clinica privata convenzionata «Anthea» di Bari per l'asportazione della cataratta, hanno perso la funzionalità di un occhio. Gli esami medici - compiuti in alcune cliniche italiane dove i pazienti si sono successivamente recati per accertare le cause dell'infezione che li aveva colpiti - avrebbero accertato che la perdita della funzionalità dell'occhio sarebbe stata causata dal batterio «Pseudomonas aeruginosa» che si «anniderebbe» - secondo i primi accertamenti - nelle sale operatorie. Dopo la denuncia-querela presentata dai due pazienti, il magistrato inquirente ha iscritto nel registro degli indagati il nome del medico barese che ha eseguito l'intervento, il prof. Carlo Sborgia, direttore della cattedra di ottica fisiopatologica dell'Università di Bari, e quelli dei componenti della sua équipe. A quanto si è saputo, sono in corso indagini per identificare nella struttura sanitaria i presunti responsabili dell'accaduto. Nei confronti di tutti gli indagati è ipotizzato il reato di lesioni personali gravissime. I fatti risalgono a metà novembre dello scorso anno quando tre pazienti furono operati nella clinica barese per l'asportazione della cataratta. Nelle ore dopo l'operazione i tre avvertirono forti dolori all'occhio che aveva subito l'intervento chirurgico: due di loro - Maria Iurlano, di 58 anni, e Antonio F., di 40 anni - furono trasportati d'urgenza al policlinico di Bari a causa dell'infezione galoppante.